

Il matematico arrestato davanti all'accademia dei Lincei per la sua adesione alla lotta dei militari democratici

Dieci minuti di carcere per De Finetti

ROMA — Sta naufragando nel ridicolo l'inchiesta che il giudice missino Antonio Alibrandi ha promosso contro 89 persone per reati collegati con la lotta per la democratizzazione dei regolamenti militari. Ieri gli agenti dell'ufficio politico, guidati dal dottor Spinella (che fa le veci di Improta ancora « ammalato ») hanno arrestato il matematico Bruno De Finetti, scienziato di fama mondiale, e altri due radicali (Walter Vecellio e Gianfranco Cancellieri). Mezz'ora dopo, quando già i tre erano stati portati a Regina Coeli, il questore di Roma ha telefonato al carcere per chiedere l'immediato rilascio degli arrestati. Antonio Alibrandi, ieri mattina, aveva infatti deciso di fare macchina indietro, revocando i mandati di cattura. Per un « disguido » la sua revoca era arrivata in questura dopo l'arresto di De Finetti e degli altri due. Resta invece in carcere il figlio del ministro Taviani, Giuseppe e gli altri arrestati. Un fatto grave che rende ancora più contraddittoria l'inchiesta.

La scarcerazione dei radi-

Sta naufragando nel ridicolo l'inchiesta del giudice missino Alibrandi: lo studioso è stato portato a Regina Coeli insieme con due militanti radicali e pochi minuti dopo lo stesso questore ha telefonato al carcere per ordinare il loro immediato rilascio. Rimesso in libertà anche Ciccimessere

di CARLO RIVOLTA

cali (compreso l'ex segretario Ciccimessere, anche lui rimesso in libertà) è stato il momento culminante di una farsa cominciata la mattina, quando gli agenti dell'ufficio politico erano stati costretti al paradossale arresto di uno dei più illustri scienziati italiani per « reati d'opinione ». De Finetti era arrivato davanti a palazzo Corsini, dove ha sede l'accademia dei Lincei, un po' prima delle 11, ora fissata per l'inaugurazione dell'anno accademico. Circondato da un gruppo folto di giovani radicali che manifestavano contro l'inchiesta di Alibrandi, guardato da lontano dai funzionari dell'ufficio politico, Spinella e Simone, De Finetti ha rilasciato alcune brevi dichiarazioni.

Sorridente, appoggiandosi di quando in quando al bastone, vestito elegantemente, non ha mai perso la calma. Gli hanno chiesto se ritenesse Alibrandi un « cretino » co-

me è stato scritto dal manifesto. Il professore ha risposto: « Anche se lo fosse non sarebbe corretto e gentile scriverlo ». Ha mostrato meraviglia per la decisione di Alibrandi: « Sono stato nominato perito proprio da lui in un'inchiesta sull'Anas, e mi sembrava una persona corretta ».

Ha ricordato che l'unica volta che ha avuto a che fare con la giustizia è stato anni fa, quando un suo eminente collega lo querelò perché su una rivista scientifica gli aveva dato dell'incompetente. Poi si è avviato, accompagnato dalla moglie Renata, ad assistere all'inaugurazione dell'anno accademico.

La cerimonia si è svolta secondo i binari prestabiliti: messaggi, comunicazioni, una relazione sull'antica Cartagine, quasi l'accademia fosse una realtà fuori dal mondo. Assistevano scienziati, il ministro Pedini, parlamen-

tari, personalità che ostentavano assoluta imperturbabilità di fronte al prossimo arresto dell'accademico De Finetti. Unica nota « diversa », la ressa di giornalisti e fotografi, che in qualche modo hanno turbato la pace dell'inaugurazione. Finite le relazioni, tutti sono andati verso le scale, dietro a De Finetti e al senatore Terracini che farà parte del collegio di difesa degli 89.

Proprio Terracini ha rilasciato le dichiarazioni più dure e piene di preoccupazione politica per gli avvenimenti. Ha definito l'arresto di De Finetti un fatto incredibile, un tentativo di fermare un processo storico (la democratizzazione delle forze armate) che non può essere arrestato e ha avuto parole severe per l'iniziativa di Alibrandi. Anche il professor Carlo Muscetta (studioso di letteratura italiana) ha avuto parole amare e

adeguate ricordando il suo arresto nell'Accademia, ad opera dei nazisti.

Poi Terracini e De Finetti circondati da un nugolo di fotografi e seguiti dal piccolo corteo dei radicali si sono diretti verso la macchina della questura. Il dottor Spinella, ha compiuto il rito dello scambio dei documenti e l'auto si è avviata verso la questura.

Poi il balletto delle telefonate. Alle 12,55 Spinella ha telefonato al giudice Alibrandi per comunicare di aver eseguito il mandato. Alibrandi ha ritelefonato alle 13,15 per comunicare la revoca dei mandati, avvenuta attraverso un fonogramma che porta l'ora delle 13. Il questore ha quindi telefonato al direttore del carcere e alle 14, dieci minuti dopo il loro arrivo a Regina Coeli, De Finetti e gli altri due radicali sono stati rilasciati. In serata è stato rimesso in li-

bertà anche Ciccimessere.

Alibrandi ha affermato di aver revocato i mandati per i radicali perché non configurabile l'associazione a delinquere fra i radicali e i « Pid » (Proletari in divisa); un elemento che il giudice avrebbe dovuto considerare prima e che vale anche per gli altri imputati.

Continuano intanto le proteste per l'iniziativa del giudice missino, Marco Pannella dopo la revoca dei mandati spiccati contro i radicali ha spiegato che il tentativo di Alibrandi è di criminalizzare gli altri arrestati. Ha definito « professionalmente indecente » la figura di Alibrandi ha ribadito l'accusa di fascismo contro il giudice « non per la sua iscrizione al Msi », ma per il suo comportamento « immaginabile solamente in clima fascista ».

Intanto il segretario regionale della Cisl abruzzese, ex obiettore di coscienza, si è autodenunciato per i reati che Alibrandi contesta ai suoi 89 inquisiti. Consigli di fabbrica e sezioni di partiti democratici hanno rinnovato le loro proteste.